

Cara
Unità**Sismi e giudici / 1
Ma la reazione
è troppo blanda**

Cara Unità, dalla denuncia, documentata, del CSM si evince che l'Italia corre da tempo, come qualcuno denunciava inascoltato, il pericolo di cadere sotto il dominio di un moderno regime autoritario magari senza olio di ricino e manganello ma altrettanto pericoloso. Ciò che preoccupa ulteriormente è la troppo blanda reazione delle forze politiche sinceramente democratiche e di sinistra. Purtroppo ho l'impressione che, stando così le cose le forze «modernamente eversive» possano continuare indisturbate a perseguire i loro loschi disegni.

Giancarlo Trocchi, Bologna

**Sismi e giudici / 2
Scorie nocive
per la democrazia**

Cara Unità, l'Italia è una giovane democrazia; poco più di 60 anni nella storia sono un battito di ciglia. Si

porta appresso scorie del passato di cui fatica a liberarsi; tossine che si trasformano, cambiando pelle per rendersi irrinconoscibili, e che sono sempre presenti e pronte a permeare interessi particolari quando coincidono con l'esigenza propria di mantenere sulla corda le istituzioni democratiche. Il Csm lancia l'allarme sull'ennesima deviazione dai propri compiti istituzionali di un organo dei servizi, il Sismi. Spetterebbe ai massimi organi politici istituzionali, il Parlamento e il Governo fare chiarezza sulle responsabilità politiche. Eppure già c'è chi rifiuta e sfugge alla responsabilità riversando sulla magistratura compiti impropri, pronto poi a denigrarla se con le indagini dovesse puntare personaggi politici.

Ci sono concetti che dovrebbero entrare a far parte dell'abecedario di un sistema democratico: Paolo Borsellino, nel 1989, n'espriemeva uno fondamentale; si riferiva alle indagini per mafia ma ha una valenza generale. Diceva in sostanza che la magistratura può non avere le prove, la certezza giuridica per affermare che una persona è mafiosa, ma chi gli sta intorno, conoscendo le sue frequentazioni, certe sue vicinanze sospette con mafiosi, dovrebbe trarne le conseguenze, considerando quella persona inaffidabile nella gestione della cosa pubblica. Sulle deviazioni del Sismi dai suoi compiti istituzionali la magistratura farà le sue indagini, il suo lavoro, ma, indipendentemente dai suoi risultati, spetta al Governo, al Parlamento fare chiarezza sulle responsabilità politiche. Se non ci libereremo in fretta da quelle scorie, da quelle tossine, le ritroveremo presto ritrasformate ad intralciare e ostacolare il consolidamento della nostra democrazia.

Mario Sacchi, Milano

**La Cinquecento
la Cina
e il Kamasutra**

Cara Unità, la mia prima macchina fu una Fiat 500. Dopo passai in un crescendo di cilindrata, che segnalava anche l'elevazione di capacità a far fronte maggiori debiti, alla 850 e alla 128 - che era una 1100. Cresceva con la cilindrata anche la società, le autostrade, l'inquinamento, lo smog e la ricchezza. Crescevo anch'io. Quasi una vita, si potrebbe raccontare con le auto; d'altronde la mia generazione, quella del dopoguerra, è la generazione che ha dato concretezza al sogno di Henri Ford di dotare tutta l'umanità di un motore a scoppio, e con questo dargli una nuova dimensione di libertà e autonomia. La '500' ha rappresentato un vero simbolo generazionale: chi non ha guidato la '500'? Chi non ha imparato a fare la doppietta? Chi non ha fatto l'amore in '500'? Già, l'amore in '500'... La verità è che tutto il Kamasutra fu sperimentato nella '500'. Ora riappare a distanza di tantissimi anni una nuova Fiat '500'; avrebbe potuto essere un'auto davvero innovativa, ecologica, con una tecnologia che superasse il motore a scoppio: le auto odierne avranno tutte poca vita. Il petrolio, con l'ingresso nella scena mondiale di India e Cina, che inseguono i canoni di vita occidentali, si esaurirà presto o comunque non sarà più a prezzi sostenibili per l'economia. A proposito se la Cina entrerà sul nostro mercato, con modelli simili a questa nuova '500' Fiat, ecco che la modesta scommessa della 'nostra' sarà già persa: un nuovo motore ecologico sarebbe stata la vera sfida. Una nuova '500', che ci aiutasse a muoverci ad aria compressa, ad idrogeno o ad esem-

pio con l'elettricità e altre fonti energetiche alternative rappresenterebbe davvero una svolta; sarebbe stata ancora, quello che rappresento per me 40 anni fa, il numero di una nuova era. Peccato che non sia così.

Giorgio Boratto

**E io mi iscrivo
al club
dei fan di Visco**

Cara Unità, desidero iscrivermi come strenuo difensore del vice Ministro Visco. Intanto lo considero come una persona rigorosa ed onesta. Poi perchè agli evasori non sta simpatico e questo è un titolo di merito. Come si fa a non capire che sparivano miliardi (vedi Iva) e lui tenacemente li ha recuperati? La Cdl continua a costruire mozioni per farlo dimettere, niente di più sbagliato. Sarebbe come riconoscere che la storia di Quintino Selva che ai tempi stava antipatico a molti non sia stato un ministro risanatore delle finanze italiane. Egregi Signori della Cdl, continuate pure così a fare attacchi personali, senza riconoscere la dirittura morale e civile delle persone, vedrete che alla fine sarete costretti ad ammettere che avete sbagliato alla grande.

Gustavo Salsa

**Se in tv arriva
l'esorcista e nessuno
ha niente da obiettare**

Cara Unità, 29 giugno 2007, terzo millennio, e in una trasmissione della televisione pubblica di un civile paese, un vecchio sacerdote afferma di fare esor-

cismi tutti i giorni a casa sua, e spesso al chiuso di una sagrestia di una chiesa un po' isolata (per evitare che la gente chiami la polizia), aiutato da sei sette uomini che tengono ben fermo su un lettino un poveraccio che urla come un dannato. Il sacerdote recita preghiere, irrori il malcapitato di acqua santa e olio esorcizzato, mentre brucia l'incenso. Questo dichiara tranquillamente il vecchio prete, e nessuno se ne fa meraviglia; nessuno si scandalizza; nessuno si sdegna. Augias, che conduce il programma («Enigma») si limita a fare un sorrisetto e a dire che lui non lo sapeva; e chiede anche agli altri, a Vittorio Zucconi, a Dario Argento, allo psichiatra, se lo sapevano. Tutti tranquilli, tutti sorridenti. Ed Augias, o gli autori del programma, fanno il solito errore. «Errare humanum est, perseverare autem diabolicum». Di diavoli appunto si parla, ma nessuno si è sognato d'invitare uno dei tanti teologi e vescovi (numerosi e presenti anche in Vaticano), che non credono alle possessioni diaboliche, e tanto meno, ovviamente, all'utilità degli esorcismi. Don Gabriele Amorth riferisce ad Augias le parole di Giovanni Paolo II: «Chi non crede al demonio non crede nel Vangelo», e naturalmente non c'è nessuno che possa fare la minima obiezione. Neppure il simpatico conduttore ateo che ha scritto un libro su Gesù. Nessuno. Nella trasmissione precedente si era parlato di miracoli, e ugualmente non era stato invitato un teologo in grado di dimostrare l'assurdità di certi miracoli.

Renato Pierri

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Una piccola Ovra

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Notare le parole «sistematico», «istituzionale» e «non deviatore». Il soggetto è il Sismi, l'organo di spionaggio militare. Ne era a capo il generale Polari, che però, dopo la sua sostituzione da parte del governo dell'Ulivo, pur essendo indagato dalla magistratura (procura di Milano) per altri fatti rilevanti (rapimento illegale dell'Imam della moschea di Milano Abu Omar, poi consegnato ad agenti della Cia, rinchiuso in una prigione egiziana, interrogato e torturato per oltre un anno perché sospetto di terrorismo) è stato nominato consigliere di Stato. Inoltre sulla vicenda, e come modo per bloccare le indagini dei giudici di Milano, il governo dell'Ulivo ha posto (o confermato, non è chiaro) il segreto di Stato. Perché non è chiaro? Ecco di nuovo una vicenda, attuale, drammatica, che riguarda il

giornalismo, non la politica. O meglio: diventa un grave caso politico a causa del silenzio o della citazione elusiva, distorta e deliberatamente priva di approfondimento e di spiegazione di molto giornalismo. Il segreto di Stato che impedisce la continuazione dell'inchiesta della magistratura di Milano di

Cinque anni di spionaggio sistematico per conto di Berlusconi. Nel mirino del servizievole servizio di spionaggio militare magistrati e giornalisti. A fronte di questo, un giornalismo silente o, nel migliore dei casi, prudente

Abu Omar era stato imposto da Berlusconi? A quanto pare nessuno lo ha chiesto e siamo arrivati all'incredibile: il segreto sul segreto. Ma a questo punto può essere utile una ricostruzione degli eventi. Primo. Solo due giornalisti, un solo quotidiano (D'Avanzo, Bonini, *La Repubblica*), nessuna televisione hanno investigato, chiarito, messo a fuoco e collocato nel contesto politico, l'attività presumibilmente illegale del Si-

sismi, organo di difesa del Paese, piegato allo spionaggio interno di un potere (giudiziario) dello Stato. Secondo. Il giornalismo italiano ha usato in modo rapido e generico due fonti, in due diverse occasioni. Una è stata offerta dalle carte processuali del giudice Spataro (procura di Milano). Da esse

risultava lo spionaggio sistematico ma «personale e privato» del funzionario del Sismi Pio Pompa (lo stesso di cui è stata trovata la lettera che offre prostrata fedeltà all'allora primo ministro Berlusconi) a carico dei giornalisti (fra cui Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della Stampa, e l'autore di questo articolo, dunque due persone del tutto senza potere e politicamente note solo perché non amichevoli verso il governo Ber-

lusconi). L'altra occasione, come abbiamo detto, è stata ieri rappresentata da un atto formale del Consiglio Superiore della Magistratura (l'organo presieduto dal capo dello Stato). Dice: «I giudici italiani sono stati spiati per cinque anni». E precisa, oltre ai molti nomi di giudici - alcuni illustri avversari della mafia e del terrorismo - anche il fatto che in questa attività non c'era nulla di deviato. Il Csm, dunque, ci fa sapere che si trattava di attività «sistematica» e «istituzionale». Il giornalista e commentatore Augusto Minzolini, nota voce di area berlusconiana ma anche di fulminante qualità professionale, nota il problema e immediatamente (5 luglio, *La Stampa*) descrive nel suo editoriale «un impazimento generale in Italia». Minzolini si rende conto che accuse gravissime potrebbero scuotere il Paese e si affretta a suggerire: non prestate troppa attenzione a denunce come questa. Si tratta della solita vicenda italiana: la guerra di tutti contro tutti. Terzo. Qual è l'accusa gravissima che Minzolini, cogliendo lo stato di disordine delle comunicazioni, intende

spingere via dal cielo offuscato delle notizie italiane? È il nesso fra spionaggio dei giornalisti e spionaggio dei giudici. È l'elenco dei nomi, che non si riferisce a funzioni o gradi, ma alla aperta posizione morale e politica di antagonismo a Berlusconi (dunque la sicurezza del Paese non è mai in questione ma lo è l'immagine del presidente del Consiglio, a cura dello spionaggio militare). E c'è la autorevole certificazione, da parte del Csm, che si tratta di spionaggio sistematico, non una tantum, di una attività regolare, non di un ramo deviato. E dunque è in discussione la guida e la responsabilità del Gen. Pollari, allora capo del Sismi e oggi consigliere di Stato, e non (non solo) di quel Pio Pompa, oggi addetto alla selezione di nuovi agenti, ma di cui ci parlano, per il periodo in questione, come di un personaggio avventuroso, stravagante e incline a iniziative personali. Quarto. Già, ma qual è il periodo in questione? Sono tutti e cinque gli anni del governo Berlusconi. È il periodo che noi, in questo giornale, con buon istinto, avevamo definito «regime». Cinque anni di spionaggio sistemat-



co per conto di Silvio Berlusconi. Nell'Italia di Previti e Dell'Utri erano nel mirino del servizievole servizio di spionaggio militare magistrati e giornalisti. Perché? Perché ritenuti ostili al regime. Nota per gli interessati al problema: calcolare il costo. Il costo per la protezione di Berlusconi. Da chi? Da che cosa? Da normali processi della regolare autorità giudiziaria del Paese. E da normali articoli su quei processi da pubblicarsi sulla stampa

libera (non moltissima) del Paese. Due tremende conclusioni. Senza un giornalismo complice o cieco o - diciamo - molto prudente, Berlusconi non avrebbe potuto scostarsi così tanto dalla democrazia. E anche: l'uomo e il governo che hanno fatto, senza pensarci due volte, simili danni, montando una piccola Ovra, ci danno notizie su come hanno lavorato (e lavorato bene) a spaccare l'Italia. furiocolombo@unita.it

Le mille Italie del Partito democratico

Con la decisione di eleggere direttamente il segretario del Partito democratico, e con la candidatura di Walter Veltroni, il percorso partecipativo del nuovo soggetto politico ha assunto un rinnovato slancio, potenzialmente in grado di attrarre e coinvolgere energie e contributi della società italiana. Ora è necessario assumere le regole per fare del Pd una forza popolare, radicata nella dimensione territoriale. Per questo è irrinunciabile l'obiettivo di accompagnare al processo costituente nazionale un'azione analoga nella dimensione locale che valorizzi la specificità dei territori, le esperienze politiche e di Governo e le classi dirigenti in esso impegnate, le pluralità dei contributi sociali e culturali alla na-

uscita del Pd che si realizzerà nelle diverse realtà. Il Partito sarà federale, come promesso, se gli organismi che dovranno costruirlo nella dimensione locale e in quella nazionale avranno uguali tempi e modi di legittimazione. Ciò è se i motori costituenti a livello centrale e regionale avranno eguale forza. Da questa scelta dipende la costituzione materiale del nuovo partito. Per questo crediamo che il 14 ottobre, accanto all'assemblea costituente nazionale, si debbano eleggere in ogni regione organismi corrispondenti così come all'elezione diretta del segretario nazionale si debba accompagnare quella dei segretari regionali. È inoltre necessario stabilire regole chiare e tempi certi per l'elezione dei segretari e degli organismi provinciali e comunali.

Nella dimensione regionale crediamo sia possibile declinare un percorso di composizione delle culture riformiste presenti nel processo costituente. Nell'ambito di una pluralità di apporti alle candidature alla

Ora si passi alle regole per fare del Pd una forza popolare, radicata nella dimensione territoriale. Perciò è necessaria un'azione che valorizzi la specificità dei territori, le locali esperienze politiche e di governo

leadership nazionale, che potrà produrre un pluralismo di liste, questo processo di composizione può dare vita a liste unitarie promosse dalle principali componenti riformiste che

hanno promosso e sostenuto la candidatura di Veltroni. La dimensione regionale rappresenta, a nostro avviso, quella più idonea per realizzare l'incontro e la mescolanza tra la tradizione della sinistra riformi-

della cultura e dell'associazionismo. L'incontro dei riformisti sul territorio, sulla base di un progetto, può rappresentare il punto di equilibrio tra tradizione e innovazione in grado di assicurare il pieno apporto delle esperienze organizzate che sin qui hanno promosso la nascita del Pd e realizzare il punto di attrazione per forme nuove di militanza e impegno, a partire da quelle che si sono manifestate nel corso di questi anni a sostegno dell'esperienza dell'Ulivo, che oggi si attivano attorno al progetto del Pd.

Enzo Amendola, Segretario regionale Ds Campania;
Remo Andreoli, Segretario federazione Ds Trento;
Andrea Barducci, Segretario federazione Ds Firenze;
Fabrizio Bracco, Segretario regionale Ds Umbria;

Giulio Calvisi, Segretario regionale Ds Sardegna;
Mario Ciarla, Segretario federazione Ds Roma;
Andrea De Maria, Segretario federazione Ds Bologna;
Ef시오 De Muro, Segretario federazione Ds Cagliari;
Umberto D'Ottavio, Segretario federazione Ds Torino;
Sara Giannini, Segretario regionale Ds Marche;
Carlo Guccione, Segretario regionale Ds Calabria;
Piero La Corazza, Segretario regionale Ds Basilicata;
Andrea Manciuoli, Segretario regionale Ds Toscana;
Maurizio Martina, Segretario regionale Ds Lombardia;
Augusto Massa, Segretario regionale Ds Molise;
Michele Mazzarano, Segretario regionale Ds Puglia;
Franco Mirabelli, Segretario federazione Ds Milano;

Stefania Misticoni, Segretario regionale Ds Abruzzo;
Michele Mognato, Segretario federazione Ds Venezia;
Roberto Montanari, Segretario regionale Ds Emilia Romagna;
Alessandro Naccarato, Segretario regionale Ds Veneto;
Massimo Paolucci, Segretario federazione Ds Napoli;
Victor Rasetto, Segretario federazione Ds Genova;
Tonino Russo, Segretario regionale Ds Sicilia;
Sergio Soave, Segretario regionale Ds Piemonte;
Ninni Terminelli, Segretario federazione Ds Palermo;
Christian Tommasini, Segretario federazione Ds Bolzano;
Mario Tullio, Segretario regionale Ds Liguria;
Nicola Zingaretti, Segretario regionale Ds Lazio;
Bruno Zvech, Segretario federazione Ds Friuli Venezia Giulia.